

L'Intervista

Jacques Santer



Il presidente della Commissione europea risponde sulle turbolenze di questi giorni «C'è troppa gente che parla...» «Le somme si tirano solo alla metà del 1998»

«Caro Waigel, adesso non si cambia nulla»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, non sembra preoccupato più di tanto delle turbolenze cui sono sottoposte l'economia e la politica europea in questi giorni. Quest'intervista nello studio al 12° piano del Breydel, comincia con un sorriso ed una battuta.

Signor presidente, perché, quasi ogni giorno, nascono voci incontrollabili, allarmi, sul percorso che porta alla moneta unica? Perché quest'agitazione continua?

«Perché c'è troppa gente che parla! Al di là della battuta, credo che le condizioni siano precise: c'è una data fissata dal Trattato ed è quella del 1° gennaio 1999, ci sono dei criteri. Si deve lavorare su entrambe le condizioni. Spetta ai capi di Stato e di governo prendere una decisione nella primavera del 1998 e, al momento attuale, non si è autorizzati a fare alcuna congettura, né sulla data né sul numero dei Paesi che parteciperanno all'unione monetaria. Non c'è alcun pregiudizio, mi rifiuto di giudicare a priori questo o quel Paese. Credo che spetti ai governi di lavorare sulla base del Trattato ed al Consiglio europeo di stabilire chi saranno i Paesi ammessi. Mi rifiuto di mettere in contrasto tra loro Paesi del Nord e Paesi del Sud. Come dice la Bibbia, tutti sono chiamati all'appello, tutti i quindici Paesi dell'Unione. I governi fanno degli sforzi considerevoli, e dei sacrifici importanti, per raggiungere questo risultato e vanno incoraggiati».

Tuttavia, il ministro tedesco, Theo Waigel, lunedì ha fatto certe dichiarazioni ed i mercati...

«Infatti, è di nuovo a causa di speculazioni su quell'intervista che i mercati hanno reagito. Ma voglio dirlo francamente: sono molto fiducioso che la data del primo gennaio sarà rispettata e che un numero significativo di Stati membri rispetteranno altrettanto i criteri di Maastricht. Mai come ora, c'è stata una così grande convergenza delle economie europee e delle politiche di bilancio degli Stati dell'Unione».

Il presidente del Consiglio, Prodi, ha legato le proprie sorti politiche all'ingresso dell'Italia in Europa: si dimetterà se non ce la farà a conquistare la moneta unica. Lei, presidente della Commissione, garante dei Trattati, è disposto a compiere lo stesso gesto se la moneta unica non partirà alla data stabilita?

«Non mi pongo affatto in questa prospettiva proprio perché sono assolutamente convinto che la data sarà rispettata. Non ci sono ragioni per pensare il contrario».

Il ministro Waigel ha mostrato, per la prima volta, una certa disponibilità all'interpretazione flessibile dei criteri di Maastricht. Lei che ne pensa?

«Ma Waigel si riferiva al criterio del debito e nel protocollo del Trattato il limite del 60% è fissato come un obiettivo da raggiungere e non come un valore assoluto. Per il criterio del deficit c'è, invece, il limite del 3%, un criterio più restrittivo. Va ricordato che i capi di Stato e di governo, quando saranno chiamati a decidere, lo faranno sulla base di due distinti rapporti, uno della Commissione, l'altro dell'Istituto monetario europeo. Nella valutazione, si terrà conto di tutti e cinque i criteri. E ancora: quando i capi di Stato e di governo si riuniranno, nella primavera del 1998, di ciascuno Stato si conoscerà già il bilancio per quell'anno e, di conseguenza, si avrà una percezione della tendenza che sarà tenuta in conto».

Si può dire che sarà compiuta una valutazione globale delle singole economie?

«Sarà necessaria la valutazione dei criteri e, nello stesso tempo, la globalità della condizione».

In altre parole: sarà una decisione di natura anche politica?

«Io non posso sostituirmi ai leader europei. In politica, un anno è lungo».

Il segretario del Pds, D'Alema, ed il ministro Dini, hanno proposto di introdurre nella Costituzione italiana tutti quegli elementi volti ad assicurare una stabilità dell'Italia dentro l'Europa. Che ne pensa?

«Tutto ciò che può rafforzare il legame con le istituzioni è per noi il benvenuto. Io ne sono un sostenitore convinto perché conferisce una più grande appartenenza di uno Stato membro all'Unione europea. Voglio aggiungere e ricordare che l'Italia è uno dei Paesi fondatori della comunità, della prima comunità. Considero l'Italia uno dei pilastri di quest'Unione politica europea».

Il «caso Renault» ha scosso un po' tutti in Europa. S'è manifestato a Bruxelles, sabato per il lavoro si manifesterà a Roma. Che ne è dell'«Europa sociale»?

«Il «caso Renault» dimostra che i lavoratori ed i cittadini attribuiscono una grande importanza all'Europa sociale. Oggi il problema principale è la disoccupazione, ed io stesso ho lanciato l'anno scorso il «Patto di fiducia» per l'occupazione. La sfiducia dei cittadini nasce dal fatto che essi vedono l'esistenza di questa grande Europa, del suo mercato di 360 milioni di abitanti, ma che non riesce a risolvere il problema del lavoro. Sono ben cosciente che non è partendo da Bruxelles che si può creare del lavoro, tuttavia insisto nel credere che l'Europa del grande mercato, l'Europa delle politiche convergenti, può egualmente aiutare, con una politica dinamica ed un effetto moltiplicatore, gli sforzi sul piano nazionale. La Commissione ha proposto di introdurre nel nuovo Trattato un capitolo sull'occupazione per far sì che questa Europa non sia soltanto l'«Europa del grande mercato» o l'«Europa dell'euro» ma, egualmente, l'«Europa sociale»».

Da un lato ci sono i famosi «criteri» per dar vita alla moneta unica e dall'altro che ci sarà? La parola Maastricht evoca, in molti, soltanto cattivi pensieri...

«L'Unione monetaria e l'euro non dovranno essere un fine a se stesso ma lo strumento per uno sviluppo economico e sociale. Bisogna lottare su due fronti: da un lato l'introduzione della moneta unica, dall'altro l'eliminazione della disoccupazione».

Presidente, ciò non toglie che l'Europa è vista, a volte, come un nemico dai cittadini...

«Effettivamente c'è una cattiva percezione. La motivazione profonda che ha spinto, 40-50 anni fa, i nostri predecessori a creare una comunità economica, aveva un fine fondamentale: creare un'Europa di pace e nella libertà. È stato l'obiettivo principale all'indomani della seconda guerra mondiale. È stato un successo. Adesso bisogna andare alla ricerca di una nuova motivazione per quest'Europa. Quest'Europa così grande non ha ancora nemmeno una politica estera e di sicurezza comune, vale a dire non gioca ancora un ruolo politico in rapporto alla sua dimensione economica. L'Europa non deve essere soltanto un gigante economico».

Parliamo del doloroso problema dei Fondi strutturali. L'Italia non riesce a spenderli. Finirà che, di fronte ai costi imminenti per l'allargamento ad est, questi Fondi saranno drasticamente tagliati?

«Noi dovremo presentare il nuovo pacchetto finanziario dopo la chiusura dei lavori della Conferenza intergovernativa tenendo conto delle implicazioni dell'allargamento, dei Fondi strutturali e della politica agricola comune. Stiamo già esaminando questi problemi e presenteremo le nostre proposte a metà luglio a condizione che il negoziato per adeguare il Trattato di Maastricht si concluda con il summit di Amsterdam, il 16 e 17 giugno».

Lei dice: a condizione che... Vuol dire che non è sicuro che tutto filerà liscio?

«È una condizione ma è nell'interesse di tutti rispettare questa data. Certamente, va messa in conto la situazione finanziaria ed economica di tutti gli Stati. I Fondi, a mio avviso, sono un fattore essenziale per la coesione interna dell'Unione e devono restare. È vero: siamo di fronte ad una sorta di quadratura del cerchio e sarà un esercizio molto difficile la definizione del pacchetto finanziario alla fine del 1998».

Il negoziato per la riforma istituzionale è in alto mare. Che fare?

«Spero che a Roma, dove martedì ci sarà una riunione specifica dei ministri degli esteri, lo spirito del 40° ci aiuterà a superare molti ostacoli. La presidenza olandese è determinata ad arrivare ad una soluzione in tempo per il summit di Amsterdam».

Però c'è sempre il veto britannico. Se Londra non è d'accordo, il Trattato non si può modificare.

«Ci saranno le elezioni nel Regno Unito il 1° maggio e bisognerà tener conto della posizione britannica chiunque sia il vincitore. E poi, per mia esperienza, le decisioni sono sempre state prese durante l'ultima notte. Vanno ricercati i compromessi sino all'ultimo momento».

Sergio Sergi